

3 giugno 2023 11:15

I rastafari e la marijuana legale ad Antigua e Barbuda

di [Redazione](#)



Sullo stesso terreno in cui i loro antenati ridotti in schiavitù erano costretti a piantare la canna da zucchero, i rastafari di questa piccola nazione insulare ora coltivano legalmente e fumano ritualmente marijuana.

Per i Rastafari, la pratica li avvicina al divino. Ma per decenni, molti sono stati incarcerati e hanno subito vessazioni razziali e religiose da parte delle forze dell'ordine a causa del loro uso di marijuana.

Il governo di Antigua e Barbuda ha cercato di rimediare a questo torto. Le isole gemelle sono recentemente diventate una delle prime nazioni caraibiche a concedere ai Rastafari l'autorizzazione a coltivare e fumare la loro erba sacramentale.

"Ora siamo più liberi", ha detto Ras Tashi, un membro della Ras Freeman Foundation for the Unification of Rastafari, che è stato arrestato più volte per aver coltivato cannabis ma si è rifiutato di dichiararsi colpevole perché per lui "è una pianta donata da Dio".

In una domenica recente, ha guidato canti e lodi nel tabernacolo della fattoria della fondazione situata nel rigoglioso distretto agricolo di Liberta. Tashi ha sbuffato su uno spinello avvolto nella buccia di mais mentre altri passavano calici e sventolavano bandiere Rastafari nei colori verde, oro e rosso della fede.

"Il governo ci dà i nostri diritti religiosi... possiamo venire a piantare qualsiasi quantità di marijuana... e nessuna polizia può venire a prendere una pianta. Combattiamo per questo diritto e lo otteniamo bene", ha detto.



Rastafari altrove sta spingendo per simili protezioni religiose. Esperti e parti interessate ritengono che la legge di Antigua e Barbuda potrebbe dare una spinta a questi sforzi in tutto il mondo in un momento in cui l'opinione pubblica e la politica continuano a spostarsi a favore dell'uso di marijuana medica e ricreativa.

Con la stessa modifica della legge, il governo dell'isola ha anche depenalizzato l'uso della marijuana per il pubblico in generale. Oltre all'ampio uso religioso concesso ai Rastafari, le persone al di fuori della fede possono coltivare quattro piante di cannabis ciascuna e possederne fino a 15 grammi.

"Crediamo di dover fornire uno spazio per tutti a tavola, indipendentemente dalla loro religione", ha dichiarato il primo ministro Gaston Browne all'Associated Press in un'intervista nel suo ufficio nella capitale St. John's.

"Proprio come abbiamo riconosciuto altre fedi, è assolutamente importante per noi garantire che anche la fede Rastafari sia riconosciuta... per riconoscere il loro diritto costituzionale al culto e all'utilizzo della cannabis come sacramento".

La "ganja", come è anche conosciuta la marijuana, ha una lunga storia nella regione caraibica e il suo arrivo precede la fede Rastafari. Servitori a contratto dall'India portarono la pianta di cannabis in Giamaica nel XIX secolo, e divenne popolare come erba medicinale.

Cominciò a ottenere un'accettazione più ampia negli anni '70, quando il rastafari e la cultura reggae furono resi popolari attraverso le icone della musica Bob Marley e Peter Tosh, due dei più famosi esponenti della religione.



I rastafari rifiutano i valori materialisti e spesso praticano una stretta unità con la natura, mangiando solo cibi non trasformati come parte della alimentazione vegetariana "Ital" della loro fede. Si lasciano anche crescere i capelli, spettinati, in dreadlocks.

Ma molti di loro sono stati a lungo trattati come cittadini di seconda classe nelle isole caraibiche, disprezzati per i loro timori e per l'uso sacramentale di marijuana.

Il primo ministro ha detto che crescendo povero ad Antigua, ha assistito a come i Rastafari sono stati inseguiti dalla polizia e incarcerati, mentre i bambini non erano ammessi nelle scuole a causa dei loro capelli. Browne ha anche ricordato come i membri del Rastafari gli abbiano generosamente nutrito pasti "Ital" quando sua madre single, che aveva una malattia mentale, ha lottato per crescere lui e i suoi fratelli.

"Mi hanno abbracciato", ha detto nel suo ufficio con vista sulle palme, sulle verdi colline e sulle acque turchesi dei Caraibi. "Parla di quel valore positivo dell'amore fraterno ... sono sempre stato socializzato per abbracciare Rastafari".



Dopo che Browne è entrato in carica nel 2014, ha nominato Ras Frank-I, il defunto e rispettato leader rastafari, ambasciatore in Etiopia. Nel 2018, Browne si è scusato pubblicamente con la comunità Rastafari per l'oppressione e la persecuzione religiosa subita. Ha anche affermato che a Rastafari dovrebbe essere assegnata una partecipazione nella produzione e nei benefici economici derivati dalla marijuana medicinale come riparazione "per i torti inflitti a questo significativo gruppo minoritario nei nostri paesi".

Il suo governo ha anche contribuito a costruire una scuola pubblica gestita da rastafari e ha guidato gli sforzi per depenalizzare l'uso di marijuana.

All'inizio di quest'anno, ha incontrato i gruppi rastafari e ha concesso loro le licenze dell'autorità nazionale sulla cannabis terapeutica per coltivare la pianta per scopi religiosi.

"Abbiamo adottato molte religioni europee e non europee e abbiamo una religione panafricana... e invece di abbracciarla, abbiamo cercato di distruggerla", ha detto Browne ai membri di Rastafari a marzo. "Voglio incoraggiarti a mantenere la tua posizione (e) continuare a esercitare quella resilienza".

I cambiamenti hanno incontrato una certa opposizione da parte di alcuni politici e leader cristiani nella regione caraibica socialmente conservatrice. Ma gli accademici rastafari hanno elogiato le scuse di Browne e le azioni del suo governo, dicendo che questa piccola nazione di circa 100.000 persone è andata oltre gli sforzi regionali dei paesi più grandi e potrebbe costituire un esempio globale.

La Giamaica e più recentemente le Isole Vergini americane hanno concesso i diritti sacramentali alla cannabis. Ma Charles Price, professore alla Temple University di Filadelfia che studia l'identità Rastafari, ha affermato che è l'iniziativa globale di Antigua e Barbuda che potrebbe stimolare una maggiore organizzazione per il riconoscimento sacramentale della cannabis in altre isole.

Sono diventati "casi pilota per il resto dei Caraibi", ha affermato. "Suggeriranno la fattibilità di questo... così altre nazioni possono ora guardare a queste due nazioni e dire: 'Ah, l'hanno fatto'".

Grazie a un contratto di locazione del governo, un'ex piantagione di canna da zucchero - simbolo della schiavitù e dell'oppressione coloniale britannica - ad Antigua è stata trasformata in luoghi di culto, terreni agricoli sostenibili e quartier generale di Ras Freeman, uno dei principali gruppi rastafari dell'isola.

"Questa potrebbe essere una piccola vittoria, ma è qualcosa che possiamo sicuramente celebrare e di cui sentirci orgogliosi: quelle terre che una volta erano usate per schiavizzare la nostra gente, le stiamo usando per liberare la nostra comunità", ha detto Ras Richie, un membro del gruppo. È anche co-fondatore di Humble and Free Wadadli, durante quel recente servizio di culto domenicale, con la brezza che faceva svolazzare foglie verdeggianti sui

campi di marijuana che circondavano i resti di pietra grigia di uno zuccherificio.

All'interno del vicino tabernacolo, si muovevano nuvole di fumo profumato di marijuana che aleggiavano nell'aria mentre i membri di Ras Freeman cantavano salmi, "ululavano" e percuotevano i tamburi Nyabinghi.

"L'atteggiamento nei confronti della cannabis è cambiato radicalmente ed è più in una luce positiva", ha detto Ras Kiyode Erasto, presidente di Ras Freeman fuori dal tabernacolo, mentre afferrava rami di cannabis secca.

"Rendiamo grazie al primo ministro... il suo governo si è mosso con coraggio per depenalizzare e persino per concedere diritti sacramentali alla comunità rastafari".

Erasto ha detto di aver sofferto di bullismo e discriminazioni continue. A un certo punto, ha detto, sua madre ha dovuto tagliargli i dreadlocks in modo che potesse essere ammesso a scuola.

"Era triste", ha ricordato. "Ho adorato le mie ciocche da bambino."

I dreadlocks Rastafari sono un'"antenna verso il cosmo" per connettersi con "i pianeti, il sole, la luna... è il ricevitore di trasmissione verso i messaggi là fuori che ci arrivano in senso spirituale", ha detto Erasto, che ora ha lunghi capelli bianchi e grigi, ciocche fluenti.

Durante la sua età adulta, si è unito a marce che chiedevano un trattamento equo per la sua comunità e si è recato in altre isole per conferenze guidate dalla Caribbean Rastafari Organization per difendere il diritto sacramentale alla cannabis.

"Vediamo la marijuana come una medicina, una fonte di cibo. La vediamo come un sacramento. ... Ci aiuta nella meditazione e ad attingere alla coscienza", ha detto. "Privarci del nostro cibo, della nostra medicina, lo ritenevamo ingiusto. ... Abbiamo dovuto alzarci e combattere nel corso degli anni.

Erasto faceva parte di un gruppo dei Rastafari di tutti i Caraibi per aiutare ad abrogare la cosiddetta "Legge Rasta" nelle Isole Vergini britanniche. La legge del 1980 ordinava alle autorità per l'immigrazione di rifiutare l'ingresso nel territorio ai rastafari non residenti e agli "hippy". È rimasta nei codici per più di 20 anni.

"Si affrontano molte difficoltà, specialmente con la cannabis", ha detto Shakie Straker, madre di Erasto e matriarca del gruppo, dopo aver cantato e lodato per ore durante il culto domenicale. "Uno paga un sacco di soldi, multe al tribunale. L'uomo va in prigione. L'uomo perde anche la vita. E questa è la lotta, ma (ora) è migliore al 100%".



Per purificare la terra, il gruppo tiene sempre accese le braci rosse di un fuoco Nyabinghi vicino alla loro casa di culto. Cucinano insieme e condividono pasti a base di noci di cocco, manioca, carote e cipolle prodotte nella loro terra senza pesticidi. Mantengono una forte presenza sui social media con foto e video che introducono i visitatori alla loro cultura e fede. E hanno in programma di espandersi, sperando alla fine di costruire un museo, un negozio per vendere il loro cibo italiano e un dispensario sacramentale di cannabis.

(Luis Andres Heano, Associated Press del 01/06/2023)

CHI PAGA ADUC

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)